

contenti del solo corso, prefero a tradimento la Città di Fenice, loro venduta da ottocento Galli, che la guardavano a nome degli Epiroti. Eran stati questi Galli dal loro medesimo paese banditi per infedeltà, e fellonia, ed essendosi posti al soldo Cartaginese, tumultuando cominciarono a saccheggiare Agrigento, da doue condotti di presidio a Erice, cercarono tradire la Fortezza a' nemici: ma suauito il disegno fecero passaggio a' Romani, da' quali ebbero in guardia il tempio di Venere Ericina, famoso nella Sicilia. Però gli empj barbari il manumessero con tal dolore de' Romani, che per castigo tolsero a tutti l'armi, e fuora dell'Italia, e della Sicilia, li cacciarono. Nauigarono eglino verso Epiro, e gli Epiroti, credendosi di hauer fatto vn grande acquisto, ammessili sotto le loro insegne, della Città di Fenice li fecero costodi; ed eglino, che non l'haueano perdonata a' Latini, non la vollero cedere a' Greci, e, come si disse, diedero a gl'Illirij la Fortezza. Tremò Corcira all'auiso, che gl'Illirij haueano fermato il piede sù le spiagge vicine, presaghi delle calamità, che successero. E si accrebbe il loro timore, quando gli Epiroti, che si erano accampati sotto Fenice, per ripigliarla, da Scerdilaido Capitano di Teuca, furono rotti, benchè non fossero più che cinque mila gl'Illirij. Onde forzati dal pericolo, con altri Greci, ricorsero alla Repubblica Romana, la quale in que' tempi potentissima e in terra, e in mare, a molti popoli daua leggi, a molte nationi imperaua. Doppo la guerra con Pirro hauea ella conquistato tutta l'Italia; i Picenti da Publio Senfronio, e Appio Claudio Consoli; i Salentini da Marco Attilio Regolo foggogati non più si opponeuano a' disegni di passare più ol-